

DOPPIOZERO

Filottete: rubare lâ??anima

[Francesca Rigotti](#)

16 Agosto 2021

Come Â«squittenti bestiole del sensoÂ»

Non câ??Ã?? bisogno di conoscere il mito al completo e nemmeno gli antefatti della storia per godere dellâ??antica tragedia *Filottete* di Sofocle. Nel *Prologo* infatti Odisseo spiega a Neottolema, che lo accompagna nellâ??impresa, tutto quello che il pubblico di ascoltatori o lettori ha bisogno di sapere: che Filottete Ã?? figlio di Peante, che Odisseo ricevette dai comandanti dei Greci lâ??ordine di abbandonarlo sullâ??isola di Lemno con una piaga purulenta al piede; e che Odisseo Ã?? venuto per riportare Filottete a Troia perchÃ© la cittÃ? non puÃ? essere conquistata senza il suo arco. Nel dialogo il pubblico Ã?? informato anche del fatto che Neottolema Ã?? figlio di Achille e che Odisseo ha bisogno del suo aiuto per condurre lâ??operazione.

Grazie a queste informazioni siamo in grado di seguire la storia e di godere dei versi di Sofocle anche senza essere specialisti della materia. NÃ© specialista in quanto greco o esperta di drammaturgia sono io che qui mi permetto di affrontare lâ??argomento, e nemmeno, paradossalmente, lâ??autore dello splendido commento introduttivo alla tragedia, e della traduzione in lingua italiana, Enrico Testa, le cui parole fanno risuonare per noi la voce di Sofocle, secondo lo stile della sezione Â«La voce degli antichiÂ» della collana *Intersezioni del Mulino* (Enrico Testa, *Sofocle, la solitudine di Filottete*, Bologna 2021, pp. 184). CosÃ? Testa ci propone di cogliere insieme a lui alcuni motivi della vicenda di Filottete interpretato da Sofocle che giacciono acquattati, come Â«squittenti bestiole del sensoÂ» nelle pagine della tragedia.

Rumore e fetore

GiÃ? da subito vengono spiegate da Testa le ragioni per le quali Filottete Ã?? abbandonato nellâ??isola di Lemno che fronteggia Troia, e che viene descritta come rocciosa, brulla e disabitata. Ã? perchÃ© il fetore della piaga inguaribile disturba i guerrieri e i lamenti di sofferenza dellâ??uomo minano il loro morale. Altro che offrirgli cura amorosa e assistenza medica e spirituale: i greci si sbarazzano rapidamente di Filottete facendolo sbarcare sullâ??isola arida e inospitale, fornito soltanto di qualche straccio e di un poâ?? di cibo, insieme al suo prezioso possesso, quello che gli dÃ? il nome: Î?á½-Î?Î? Î?Î?á?Î?¼Î± (*phÃ?los ktéma*), cioÃ?? lâ??arco e le frecce di Eracle. Filottete li ricevette in ricompensa dallo stesso semidio per aver appiccato fuoco alla sua pira mettendo fine alla tremenda sofferenza dellâ??eroe causata dal manto di Nesso. Per il suo gesto di cura Filottete Ã?? premiato da Eracle, mentre dai guerrieri achei non riceverÃ? la stessa pietÃ?. E alla fine della tragedia sarÃ? proprio Eracle a intervenire per salvare a sua volta il suo salvatore. Ma non anticipiamo.

Filottete soffre dunque fisicamente del dolore di un male per il quale non porta responsabilitÃ? nÃ© per il quale debba provare vergogna, grida e si lamenta. Ma la sua voce disturba e il Â«nudo offrirsi del suo

dolore» sgomenta e distrae i compagni. È questa una tragedia, sottolinea Testa, in cui sono intensificati gli aspetti linguistici, dal grido selvaggio, quasi una invocazione al padre (*pappai, pappai*) al peso delle interiezioni e del silenzio o assenza di parola, che può essere soltanto la sua voce o l'eco della stessa («Quante volte, dal monte di Hermes/a me tornava il ripercosso gemito della mia tempesta l'eco della mia voce!»); ma anche dal risuonare improvviso alle orecchie di Filottete, dopo quasi dieci anni di solitudine, di una parlata, non una parlata qualsivoglia ma una «parlata carissima», la lingua greca, il saluto di un Greco in greco, la ἱεὶς ἄνθρωπος, la voce umana, quella che identifica inconfondibilmente la persona, e lo sapeva bene la Sfinge quando pone l'enigma a Edipo: chi è che, avendo una e la stessa voce, si trasforma in quadrupede, bipede, tripede?



Ma Filottete soffre anche del fetido odore della piaga al piede, che disturba pesantemente le narici dei Greci. L'odore del dolore, poco se ne conosce. L'odore del miserabile, del malato, del povero. L'odore della stanchezza, della miseria, della paura. L'odore del reietto e dell'oppresso. Poco di questo si parla, ma è bene ricordare che i discorsi razzisti insistevano e insistono anche sul cattivo odore dei neri, degli schiavi, dei migranti, o anche dei meridionali degli anni '50. Puzzavano, puzzano. Vorrei saperne di più¹, vorrei avere letto un libro, sull'odore del dolore, sul fetore di Filottete e sul cattivo odore di coloro che non sono i nostri.

Devi...rubare l'anima a Filottete

Sofocle
La solitudine
di Filottete

ENRICO TESTA



il Mulino